



L'ARCHITETTURA INACASA

1949-1963

ASPETTI E PROBLEMI DI CONSERVAZIONE E RECUPERO



Gangemi Editore

©
Proprietà letteraria riservata
Gangemi Editore spa
Piazza San Pantaleo 4, Roma
www.gangemieditore.it
Nessuna parte di questa
pubblicazione può essere
memorizzata, fotocopiata o
comunque riprodotta senza
le dovute autorizzazioni.

ISBN 88-492-0533-3

In copertina: Formella di ceramica smaltata identificativa di un quartiere INA Casa

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica

L'ARCHITETTURA INA CASA (1949-1963)

ASPETTI E PROBLEMI DI CONSERVAZIONE E RECUPERO

**Pier Giovanni Bardelli
Mauro Bertagnin
Giorgio Cacciaguerra
Enrico Alfonso Corti
Antonio Cottone
Benito De Sivo
Massimo Dringoli
Romualdo Montagna
Franco Nuti
Sergio Poretti
Franco Storelli
Edino Valcovich**

a cura di
Rinaldo Capomolla, Rosalia Vittorini

Gangemi Editore

Indice

7 Nota introduttiva

S. Poretti

8 *Dal piano al patrimonio INA Casa*

PRIMO SETTENNIO 1949-1956

- S. Pennisi, I. Lupo
20 *Il nucleo edilizio di via Pitrè a Palermo (1949-50)*
- F. Storelli, C. Paolini
32 *Il quartiere di Valco San Paolo a Roma (1949-52)*
- T. Basiricò, L. Casadei
44 *Il quartiere Malaspina Notarbartolo a Palermo (1949-57)*
- M. Bertagnin, F. Chinellato, G. Tubaro
56 *Il nucleo edilizio di via Udine a Tarcento (1950-51)*
- R. Capomolla, R. Vittorini
68 *Il quartiere Tiburtino a Roma (1950-54)*
- P. G. Bardelli, C. Caldera, E. Filippi, E. Garda, M. Mangosio, C. Mele, R. Morganti, C. Ostorero, P. Piantanida
82 *Gli interventi INA Casa in Piemonte: declinazioni morfologiche e tecnologiche. L'ambito urbano: il quartiere Falchera a Torino (1950-58)*
- F. Bazzocchi
106 *Il quartiere Palazzo dei Diavoli a Firenze (1950-58)*
- S. Mornati, F. Cerrini
122 *Il quartiere Tuscolano a Roma (1950-60)*
- P. Sanjust
140 *Il nucleo edilizio di via Pessina a Cagliari (1950-62)*
- R. Montagna, S. Vitaletti
152 *Il nucleo edilizio di via Aspromonte a Porto San Giorgio (1951-53)*
- A. Sanna
164 *Il nucleo edilizio Is Mirronis a Cagliari (1953-56)*
- G. Cacciaguerra, M. P. Gatti
174 *Il nucleo edilizio di via Pietralba a Bolzano (1954-56)*
- G. Cacciaguerra, M. P. Gatti
184 *L'unità edilizia di Prato dello Stelvio (1955-56)*

SECONDO SETTENNIO 1956-1963

- F. Storelli, E. Currà
196 *Il quartiere di Torre Spaccata a Roma (1955-63)*
- B. De Sivo, M. Fumo, F. Polverino, G. Ausiello, A. Di Gangi
206 *Il nucleo edilizio di via Nino Bixio a Napoli (1956-59)*
- P. G. Bardelli, E. Filippi, E. Garda, R. Morganti, P. Piantanida
216 *Gli interventi INA Casa in Piemonte: declinazioni morfologiche e tecnologiche. L'ambito extraurbano: il nucleo edilizio di Locana (1956-59)*
- A. de Marco, L. Giavedoni, D. Ovadia, E. Simonati
222 *Il nucleo edilizio di largo Isonzo a Monfalcone (1956-60)*
- T. Iori
236 *Il quartiere di Ponte Mammolo a Roma (1956-61)*
- E. Valcovich, L. Krasovec, F. Rovello
250 *Il nucleo edilizio di Borgo San Sergio a Trieste (1956-61)*
- G. Cacciaguerra, M. P. Gatti
264 *Il nucleo edilizio Don Bosco a Bolzano (1956-61)*
- M. Bertagnin, E. Pietrogrande
276 *Il quartiere di via Forcellini a Padova (1956-63)*
- M. Bertagnin, F. Chinellato, G. Tubaro
288 *Il nucleo edilizio Villaggio del Sole a Udine (1956-63)*
- R. Montagna, E. Pandolfi
302 *Il nucleo edilizio di Villa San Martino a Pesaro (1957-59)*
- B. De Sivo, M. Fumo, F. Polverino, G. Ausiello, A. Di Gangi
314 *Il settore nord del quartiere Soccavo-Canzanella a Napoli (1957-62)*
- M. Dringoli, G. Croatto, P. Fiamma, R. Finderle, E. Jeliaskova, L. Secchiari
324 *Il nucleo edilizio di Coteto a Livorno (1957-63)*
- P. Sanjust
336 *Il nucleo edilizio La Palma a Cagliari (1957-63)*

- F. Nuti, F. Bazzocchi
346 *Il quartiere Belvedere a Pistoia (1957-74)*
- F. Bazzocchi
362 *Il quartiere San Giusto a Prato (1957-77)*
- C. Mungiguerra, G. Tubaro
376 *Il nucleo edilizio 'Strada vecchia Trevigiana' a Conegliano (1958-62)*
- F. Storelli, C. Buchicchio
386 *Il nucleo edilizio di Villa Adriana a Tivoli (1959-76)*
- M. Dringoli, G. Croatto, P. Fiamma, R. Finderle, E. Jeliaskova, L. Secchiarì
394 *Il nucleo edilizio San Leonardo a Massa (1962-65)*

LINEE GUIDA PER GLI INTERVENTI DI RECUPERO

- F. Storelli, C. Paolini, E. Currà
402 *Il quartiere di Valco San Paolo a Roma: linee guida per un intervento di recupero*
- T. Basiricò, A. Cottone, S. Pennisi
410 *Il quartiere Malaspina Notarbartolo a Palermo: linee guida per i progetti di recupero*
- P. G. Bardelli, C. Caldera, E. Filippi, E. Garda, M. Mangosio, C. Mele, C. Ostorero, P. Piantanida
420 *La Falchera a Torino: linee guida per il governo delle trasformazioni*
- S. Mornati, F. Cerrini
434 *L'Unità di abitazione orizzontale di Adalberto Libera al Tuscolano: strategie per il progetto di recupero*
- E. A. Corti, G. B. Cocco, L. Tuveri
444 *Per un recupero urbano del nucleo edilizio di via Pessina a Cagliari. Frammenti di un museo della città moderna*
- B. De Sivo, M. Fumo, F. Polverino, G. Ausiello, A. Di Gangi
450 *Linee guida per gli interventi di recupero del nucleo edilizio di via Nino Bixio a Napoli*
- E. Valcovich, A. de Marco, F. Rovello, D. Oviada, E. Simonati
458 *Borgo San Sergio a Trieste: linee guida per la tutela e la conservazione*
- G. Cacciaguerra, M. P. Gatti
466 *Il nucleo edilizio Don Bosco a Bolzano: strategie e proposte di intervento*
- M. Bertagnin, F. Chinellato, G. Tubaro
472 *Il Villaggio del Sole a Udine: proposte per il recupero*
- R. Montagna, S. Vitaletti, E. Pandolfi
480 *Il nucleo edilizio di Villa San Martino a Pesaro: linee guida per il governo delle trasformazioni*
- M. Dringoli, G. Croatto, P. Fiamma, R. Finderle, E. Jeliaskova, L. Secchiarì
486 *Il nucleo edilizio di Coteto a Livorno: progetto pilota per il recupero*
- F. Nuti
494 *L'Unità di abitazione di Leonardo Savioli nel quartiere Belvedere a Pistoia: proposte per gli interventi di recupero*
- 507** Fonti di archivio e bibliografiche
- 511** Elenco dei progettisti

Nota introduttiva

Il patrimonio INA Casa - costituito da edifici, complessi edilizi e interi quartieri - è il risultato di un vasto e organico piano di edilizia residenziale pubblica realizzato in due settenni, tra il 1949 e il 1963, nella fase di passaggio dalla ricostruzione postbellica al boom economico. Alla sua realizzazione lavora quasi un terzo degli ingegneri e degli architetti italiani applicando gli indirizzi programmatici, le procedure operative e un linguaggio architettonico appositamente elaborati dagli uffici tecnici e amministrativi dell'ente. Per la concezione unitaria del programma edilizio, per la qualità architettonica che distingue i complessi realizzati - ancor oggi tutti riconoscibilissimi all'interno del tessuto delle periferie urbane -, per la consistenza del costruito (circa 350.000 case) e la sua diffusione capillare sul territorio nazionale, questa esperienza costituisce una tappa fondamentale nell'evoluzione della costruzione italiana del Novecento.

Recenti studi, alcuni dei quali relativi ad ambiti locali, hanno riletto il fenomeno dal punto di vista storico, economico, sociale e urbanistico¹; tuttavia mancano quasi del tutto analisi mirate sugli aspetti costruttivi²: analisi che oggi si dimostrano tanto più necessarie, quanto più si fa pressante la questione della riqualificazione dei quartieri INA Casa e dell'adeguamento agli attuali standard. Individuare le modalità di intervento risulta difficoltoso per diversi motivi: in primo luogo per l'insufficiente conoscenza delle tecniche costruttive originariamente impiegate e, poi, per lo scarso numero, almeno nel nostro Paese, di esperienze di recupero di edifici moderni. La varietà del patrimonio INA Casa - in cui ad episodi riconosciuti come tappe fondamentali dell'architettura contemporanea si affiancano casi più ordinari - esige, oltretutto, strategie di salvaguardia diversificate: da un lato sono necessari interventi di restauro conservativo su singoli, ben selezionati esempi; dall'altro occorre prevedere programmi più articolati che, dei quartieri, recuperino il valore di "bene culturale" (oggetto di tutela), senza trascurarne la natura di "bene d'uso" (oggetto di riqualificazione).

La conoscenza e la salvaguardia dei quartieri INA Casa sono i temi della ricerca interuniversitaria di cui questo libro presenta alcuni esiti. L'obiettivo era quello di fornire un contributo alla storia delle tecniche costruttive del Novecento e, contemporaneamente, di rispondere, in maniera specifica e operativa, alla questione, sempre più pressante, su come conservare e riusare il patrimonio edilizio recente.

La ricerca ha affrontato queste problematiche esaminando 31 quartieri: un campione sufficientemente rappresentativo del quadro nazionale: un quadro variegato poiché le costruzioni INA Casa, nonostante siano accomunate dallo stesso linguaggio architettonico, risentono fortemente dell'ambito geografico (per gli aspetti economici e sociali) e della personalità dei progettisti. Lo studio, condotto essenzialmente sugli elementi edilizi, ha fatto emergere quei caratteri peculiari - anche quelli a prima vista poco rilevanti - che hanno fino ad oggi sottratto i quartieri all'anonimato tipico degli agglomerati urbani. Attraverso rilievi costruttivi e ricerche bibliografiche e d'archivio, sono state individuate le tecniche esecutive adottate e precisate le fasi di cantiere. La ricostruzione dello stato originario ha consentito di leggere criticamente la situazione attuale come risultato del degrado delle parti edilizie - per invecchiamento naturale dei materiali o per situazioni patologiche - e delle trasformazioni incontrollate - per l'uso, i passaggi di proprietà e le nuove consuetudini abitative.

Sulla base di questa indagine, cui è riservata la prima parte del volume, sono state avanzate 'linee guida' di intervento relativamente a 12 casi studio. Queste, nel rispetto dei caratteri più tipici del singolo complesso edilizio, hanno messo a fuoco, attraverso sondaggi parziali, i nodi problematici da affrontare in un eventuale, successivo progetto di riqualificazione, ponendosi tre obiettivi: recuperare l'immagine architettonica (con interventi sui componenti formali e costruttivi), rispondere agli attuali standard abitativi (con interventi sulla fruibilità, sull'accessibilità e sul comfort dell'alloggio), migliorare la qualità insediativa (con interventi sugli spazi di relazione, sulle attrezzature collettive e di servizio). Superando il generico e tradizionale repertorio di soluzioni-tipo, è stata quindi sperimentata la formula del 'piano direttore', ossia di uno strumento aperto, non prescrittivo, che definisca le possibilità, le difficoltà e le strategie per il progetto, valuti la reversibilità delle alterazioni operate nel tempo e stabilisca criteri di trasformabilità compatibile, allo scopo di fornire risposte adeguate alle attese degli abitanti.

¹ Il volume curato da Paola Di Biagi, *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni '50*, Roma 2001, e quello di Ferruccio Luppi e Paolo Nicoloso, *Il Piano Fanfani in Friuli. Storia e architettura dell'INA-Casa*, Udine 2001, sono senza dubbio tra i lavori più interessanti.

² Tra i pochi contributi si ricordano il saggio di Sergio Poretti, *Le tecniche edilizie: modelli per la ricostruzione*, contenuto nel libro di Di Biagi già citato, e il catalogo della mostra *L'INA Casa. Il cantiere e la costruzione*, Roma 2002, di Poretti e altri.



Stazione appaltante

Istituto Nazionale Case per gli Impiegati dello Stato (INCIS)

Imprese

Lotti progettati dal gruppo Vagnetti: Co.C.L.E., Napoli (fabbricati 1, 2, 3, 19, 20)

Lotti progettati dal gruppo Vaccaro: Impresa Eugenio Ietto, Roma (lotti sud est: fabbricati 10-17)

Impresa Tommaso Ferranti, Roma (lotti sud ovest: fabbricati 6-9)

Impresa Augusto Lupano, Roma (casa alta: fabbricato 18)

Impresa Tommaso Ferranti (centro sociale)

Impresa Eugenio Ietto (negozi)

Tecniche costruttive

“Unità di buon vicinato”: struttura portante in cemento armato con solai laterocementizi e fondazioni su pali; muri di tamponamento a doppio strato con intercapedine (mattoni doppio UNI ad una testa e forati di coltello), muratura intonacata a calce e strutture lasciate in vista; serramenti in legno con persiane scorrevoli esterne; per le scale e gli ingressi, serramenti in ferro realizzati con profili normali.

Casa a schiera: muri portanti di mattoni a due teste per le parti in elevazione, blocchetti di tufo con faccia a vista per lo zoccolo basamentale, fondazioni continue a sacco, solai laterocementizi; superfici esterne intonacate; copertura inclinata protetta da campigianato. I tramezzi, il maschio centrale ed i parapetti delle scale sono in muratura di mattoni comuni stilati a cemento e sabbia e verniciati ad olio senza intonaco.

Edificio a pianta stellare: struttura portante in cemento armato lasciata in vista con solai laterocementizi; muri di tamponamento a doppio strato con intercapedine (mattoni doppio UNI ad una testa lasciati a vista e forati di coltello). Serramenti in legno con persiane scorrevoli esterne; per le scale e gli ingressi, serramenti in ferro realizzati con profili normali

Fonti archivistiche e bibliografiche

Archivio dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Roma (IACP-RM)

Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ispettorato Generale per la liquidazione degli Enti

Disiolti, Archivio generale (IGED)

Archivio privato Giuseppe Vaccaro, Roma

VACCARO S.D.; ARCHITETTURA CANTIERE, 15, 1957; INSOLERA 1959; BERETTA ANGIUSSOLA 1963; L'UNITÀ 1963; ANIAI 1965; DE PAOLIS, RAVAGLIOLI 1971; IPPOLITO, PAGNOTTA 1982; ANGELETTI E AL. 1984; CUCCIA 1991; SCOTT BROWN 1996; REMIDDI E AL. 2000; DI BTAGI, NICOLOSO 2001; GUCCIONE, SEGARRA, VITTORINI 2002; MULAZZANI 2002

Localizzazione

Via Tiburtina km 9,5, tra via Ripa Teatina, via Rivisondoli, via Campotosto

Progettisti

Giuseppe Vaccaro (coordinatore del piano e capogruppo del nucleo sud), Renato Amatore, Sergio Brugnoli, Antonino Manzone, Sergio Musmeci, Franco Palpacelli (disegnatori Robert e Denise Scott Brown); Luigi Vagnetti (capogruppo del nucleo nord ovest), Sergio Bollati, Matteo Costantino, Gaspare De Fiore, Leonardo Foderà, Maurizio Vitale

Dati generali

Area 12,5 ha circa
alloggi previsti 433 (realizzati 425)
vani previsti 2.272 (realizzati 2.224)
progetto: 1956-57
costruzione: 1958-61

Tipi edilizi e servizi

- “Unità di buon vicinato”:
 - 2 corpi di fabbrica composti ciascuno da 6 elementi (2 piani abitabili) con 2 alloggi per piano, da 3,5 o da 5-6 vani
 - case a schiera (2 piani abitabili, alloggi da 5-6 vani)
 - edificio a pianta stellare (3-5 piani abitabili su un piano pilotis: 45 alloggi da 3,5, 5 e 6 vani)
- centro sociale (progetto del gruppo Vagnetti)
- 2 edifici ad un piano adibiti a negozi
- mercato coperto, scuola elementare, asilo (realizzati dal Comune)

Università di Roma Tor Vergata

S. Poretti (responsabile), S. Stucchi, R. Capomolla, S. Mornati, T. Iori, R. Vittorini, C. Vittori, F. Cerrini



Tullia Iori

Il quartiere di Ponte Mammolo a Roma (1956-61)

Ponte Mammolo costituisce per molti aspetti un caso singolare nel panorama dei quartieri satellite realizzati a Roma nei due settenni del Piano Fanfani. Le scelte architettoniche e costruttive adottate da Giuseppe Vaccaro, coordinatore del piano generale di utilizzazione del quartiere e capogruppo del nucleo sud, sovvertono infatti così decisamente i suggerimenti e le norme formulate dalla Gestione INA Casa da rendere difficile un parallelo con i quartieri romani coevi o appena completati, che su quei suggerimenti erano stati modellati secondo un indirizzo neorealista. Vaccaro d'altronde non aderisce nemmeno, né in questo progetto, né in altri realizzati per conto della Gestione a Bologna e a Piacenza, al rigorismo neorazionalista che si era affermato nel Nord Italia, confermando piuttosto, ancora una volta, la sua equidistanza ed autonomia dalle correnti dominanti già manifestata durante la prima parte della sua attività professionale. Le case Fanfani progettate da Vaccaro seguono un percorso trasversale, dialogando a distanza con altre esperienze eccentriche alle direttive del Piano: le case di Libera al Tuscolano, per esempio, con le quali condividono il moderato espressionismo strutturale, ma contemporaneamente le case di Gorio in via Cavedone a Bologna, delle quali accolgono il tentativo di unificazione degli elementi costruttivi.

La vicenda di Ponte Mammolo si avvia nel 1956, quando la Gestione acquista un terreno di circa 13 ettari al nono chilometro della via Tiburtina. Il lotto, a sviluppo trapezoidale, si apre in declivio dalla consolare fino a raggiungere le sponde dell'Aniene, ma è reso accidentato da speroni tufacei concentrati nella parte centrale e contornanti la zona più bassa (solo troppo tardi si scoprirà trattarsi di un'antica ansa fluviale colmata dalle alluvioni in tempi relativamente recenti).

Nell'aprile dello stesso anno la Gestione conferisce l'incarico di stazione appaltante all'INPS, che avvia la redazione del piano generale di utilizzazione, affidato a Vaccaro e a Luigi Vagnetti, completato nell'ottobre 1956. Il

variato andamento altimetrico del terreno incide profondamente sulle soluzioni tipologiche: l'obiettivo di non "sopraffare le alture con la massa edilizia" suggerisce infatti la scelta di edifici a due piani fuori terra per le aree basse e più alti, comunque sempre limitati a tre piani fuori terra, per le aree emergenti.

Tra giugno e dicembre 1957 vengono approvati i progetti dei vari lotti affidati a due gruppi: uno coordinato da Vaccaro (nucleo sud) e l'altro da Vagnetti (nucleo nord ovest). Nelle previsioni del piano i due gruppi avrebbero dovuto confrontarsi con entrambe le tipologie (case basse e case alte): invece solo uno degli edifici alti, quello progettato dal gruppo Vaccaro, viene realizzato, mentre il rinvenimento di vaste cavità nel terreno di sedime impedisce di fatto la costruzione del secondo.

Nel febbraio 1958 alcuni Ministeri (Difesa, Interno, Industria e Commercio), le Ferrovie dello Stato e il Consiglio Nazionale delle Ricerche chiedono di avere destinati degli alloggi: si rende quindi necessario trasferire l'incarico di stazione appaltante all'INCIS, che si occuperà da questo momento della costruzione per conto dei vari enti. Il complesso viene frazionato in piccoli lotti, appaltati mediante licitazioni private con il sistema a forfait globale. L'INCIS provvede direttamente anche alla realizzazione del centro sociale e dei due edifici ad un piano destinati a negozi, mentre gli altri servizi del quartiere - il mercato coperto, la scuola elementare e l'asilo - saranno realizzati successivamente dal Comune. Prima di avviare la costruzione dei singoli lotti si deve attendere però la conclusione dei lavori di movimento di terra destinati ad attenuare le asperità altimetriche: appaltati nel giugno 1958, i lavori prevedono il rinterro della fascia di terreno lungo l'Aniene con materiale prelevato dalle aree più alte a nord ovest. A partire dal dicembre dello stesso anno, i lotti via via preparati vengono consegnati alle imprese, che saranno impegnate nella costruzione per i due anni successivi. Nel giugno

1961 il quartiere viene inaugurato e gli assegnatari occupano festosamente gli alloggi.

La progettazione, in particolare quella della 'casa bassa', viene affrontata dai due gruppi partendo da impostazioni unitarie: i moduli base, composti da quattro alloggi su due piani serviti da una sola scala, si aggregano con successivi e costanti sfalsamenti planimetrici e volumetrici formando schiere irregolari. Profondamente diverse sono invece le scelte architettoniche e costruttive che caratterizzano i due nuclei, alla cui netta distinzione contribuisce l'altopiano emergente che isola l'area sud del quartiere.

Le case del gruppo Vagnetti, che si schierano lungo la via Tiburtina, sono emblematiche del linguaggio corrente messo a punto durante gli anni del Piano INA Casa. Le soluzioni progettuali seguono fedelmente le indicazioni della Gestione a partire dalla scelta strutturale dei muri portanti a maglia chiusa, fortemente raccomandata per gli edifici bassi. La stratificazione dei materiali è quella tipica della tradizione costruttiva romana: fondazioni continue a sacco dalle quali spiccano muri di blocchi di tufo listati con mattoni; blocchetti di tufo a faccia vista per lo zoccolo basamentale; mattoni a due teste per i muri in elevazione. Anche all'interno degli alloggi i tramezzi e la spina centrale sono realizzati con mattoni in vista disposti a cortina, stilati a cemento e verniciati ad olio. All'esterno, sulle facciate intonacate, solcate dal cordolo marcapiano, si allineano ordinatamente le bucaure, rigorosamente di dimensioni ridotte e chiuse da serramenti di legno. Gli sbalzi minimi dei balconi, delimitati da parapetti di ferro, e il tetto a falde inclinate, protetto da campigiane, accentuano il carattere 'domestico' della composizione, confermando l'adesione del gruppo a quel linguaggio familiare e spontaneo che aveva trovato nell'esperienza del quartiere Tiburtino affermazioni ben più originali.

Atipico nel panorama edilizio dell'INA Casa risulta invece il nucleo sud, per la cui progettazione Vaccaro coordina un gruppo di fidati architetti che lavorano nel suo studio - Renato Amato, Sergio Brugnoli, Antonino Manzone e Franco Palpacelli - ai quali si aggiunge Sergio Musmeci, ingegnere tra i più originali del dopoguerra italiano.

La fascia pianeggiante che accompagna l'ansa del fiume è risolta dal gruppo con una soluzione tipologica, l'"unità di buon vicinato" (che anche nella denominazione rievoca le coeve esperienze scandinave), basata sulla formula di raccogliere, attorno ad un'area pedonale variamente attrezzata, un numero di famiglie "non troppo grande per conservare un senso di cordialità e non troppo piccolo per evitare il fastidio di troppo frequenti incontri fra poche persone" [ARCHITETTURA CANTIERE, 15, 1957]. In una unità tipica, 48 alloggi da 3,5 vani sono raggruppati in due schiere, composte ciascuna da sei corpi a due piani con due alloggi per piano, sfalsati in pianta e in alzato. Lo sfalsamento in verticale è regolato dalle coperture: due corpi contigui sono infatti raccolti sotto un'unica falda di tetto che inverte l'inclinazione nei successivi due elementi, determinando lungo la schiera un caratteristico gioco di linee spezzate riproposto, alternato, nella schiera prospiciente. Per assecondare l'andamento delle coperture, il corpo più vicino al colmo della falda si solleva di mezzo piano su pilotis. Lo sfalsamento in orizzontale è

invece determinato da un duplice slittamento: uno, più modesto, tra gli elementi accoppiati dalla falda inclinata in corrispondenza dell'unica scala centrale; l'altro, più marcato, che coincide con il cambio di inclinazione del tetto.

L'area delimitata dalle due schiere è attrezzata con servizi comuni: dodici stenditoi chiusi e sei lavatoi da utilizzare a turno (rispettivamente due giorni e un giorno a settimana per ogni famiglia), aiuole con fontanelle, panchine e giochi per bambini, ma anche ampi giardini-orti privati cui si accede direttamente dagli alloggi del piano terreno. Sotto i pilotis trovano invece posto al coperto le poche automobili e le moto, queste ultime in box chiusi, uno per famiglia.

Vaccaro aveva avuto già occasione di lavorare per il Piano INA Casa. Dalla fine del 1952 è membro esterno della commissione che esamina i progetti inoltrati alla Gestione. Durante il primo settennio realizza il quartiere di Borgo Panigale (1951-55) a Bologna e l'Unità Galleana a Piacenza (1953-55). Negli stessi anni di Ponte Mammolo è impegnato, in collaborazione con lo stesso gruppo di progettisti, nel progetto del piano generale e dei complessi edilizi del nucleo sud nel quartiere coordinato CEP di via della Barca a Bologna, che vede lo IACP quale stazione pilota e l'INA Casa e l'UNRRA-CASAS quali enti consorziati.

Nella progettazione dei suoi quartieri Vaccaro concretizza gli studi teorici sull'abitazione condotti, anche insieme all'amico Libera, tra il 1940 e il 1943, durante la pausa forzata della guerra che "con le sue distruzioni e altre conseguenze, ha portato il problema degli alloggi per il popolo a proporzioni inconsuete". In quegli studi, rimasti a livello di appunti, solo in parte editi, affrontando il tema del quartiere residenziale aveva già riconosciuto la necessità di realizzare una "composizione variata ma unificata dalle strutture, infissi ed altri elementi normalizzati". Le case devono essere "distribuite secondo un criterio di composizione architettonica che, tenendo conto della prospettiva umana (non solo aerea o grafica), permetta il godimento del ritmo (ordine) ma eviti il fastidio della ripetizione non simultanea della stessa situazione (monotonia)" [VACCARO S.D.]. L'unificazione tipologica e degli elementi costruttivi consente di progettare una "casa di serie", preferita da Vaccaro rispetto alla "casa composta con elementi di serie" perché la prima soluzione consentirebbe di superare l'antinomia fra l'unificazione-normalizzazione e la perfezione funzionale, cioè la rispondenza precisa alle esigenze d'uso.

L'unificazione tipologica è il tema di fondo dei due quartieri del secondo settennio, peraltro legati da profonde analogie, sia compositive che costruttive. Anche al CEP di Bologna, infatti, il tessuto edilizio è costituito da elementi tipo ripetuti e variamente aggregati: l'elemento tipo in questo caso è definito da un corpo con pianta ad H, a due piani sempre sollevati su pilotis, con una scala centrale che serve i quattro alloggi di ciascun piano. Attestando i corpi di fabbrica a formare un cortile centrale o sfalsandoli, Vaccaro compone le cosiddette "unità di vicinato" costituite da sei o nove elementi tipo. Ma a Roma, così come a Bologna, il processo di unificazione si estende a molti degli elementi costruttivi.

Contraddicendo le direttive della Gestione che riserva-

no lo scheletro portante agli edifici di almeno quattro piani, Vaccaro non solo sceglie il telaio di cemento armato - che considera "più economico di una normale struttura muraria" - ma lo lascia in vista, esibendolo sulle facciate e nei piani pilotis.

Quello del quartiere romano è un telaio disegnato accuratamente e certo non ordinario: le travi, sagomate a mensola, proseguono a sbalzo per circa 1,5 metri oltre le due campate principali, già di luce maggiore di 6 metri. L'adozione dei due sbalzi simmetrici ha lo scopo evidentemente di "originare una distribuzione di momenti sufficientemente equilibrata" e consentire quindi un dimensionamento "economico" delle travi stesse. La ripetitività del telaio consente inoltre di unificare le sagome e le armature dei pilastri, delle travi e soprattutto dei solai. (La natura alluvionale del terreno porterà a modificare il progetto delle fondazioni, originariamente previste a plinti in cemento armato direttamente poggiati sul terreno, sostituendole con pali trivellati della lunghezza media di 10 metri.) Analoghi accorgimenti strutturali sono adottati a Bologna, non solo nei nuclei residenziali ma soprattutto nel cosiddetto "treno", il lungo edificio ad andamento curvilineo ottenuto giustapponendo gli elementi ad H. Qui, sulle testate intonacate e senza bucatore, il cemento lasciato a vista consente didascalicamente di leggere tutte le più minute articolazioni del telaio, fino a riconoscere le cerniere su cui poggia la falda di copertura o lo spessore dei solai intermedi (e non delle travi, che in testa vengono fatte rientrare di pochi centimetri).

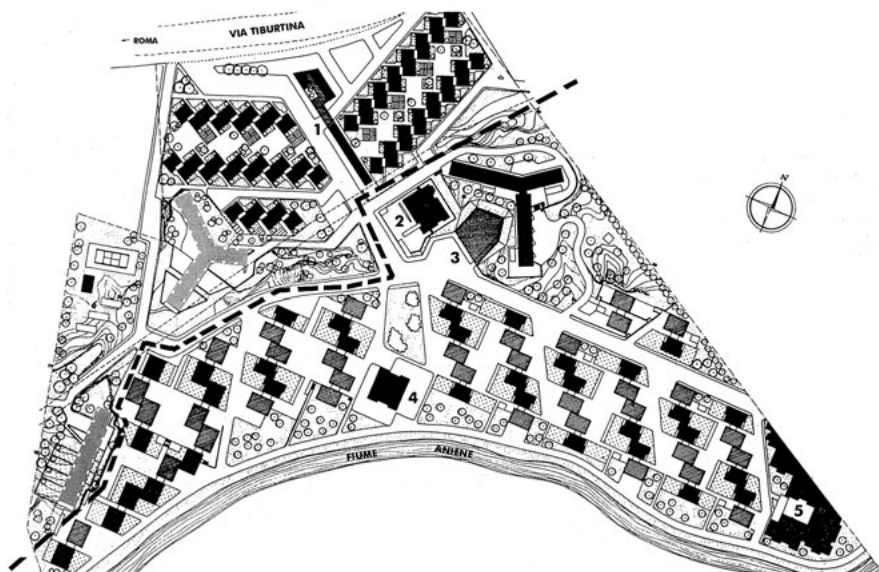
Ancora disobbedendo alla Gestione, che raccomanda di "abolire le originalità strutturali", Vaccaro a Ponte Mammolo prevede di risolvere il telaio in corrispondenza del cambio di inclinazione del tetto (che, per effetto dello sfalsamento dei due corpi che lo condividono, si troverebbe ad avere una luce centrale di 9,85 metri) con uno schema strutturale "simile ad una trave Vierendeel" ottenuto cioè collegando in mezzera le travi dei due livelli con montanti che non proseguono al piano terreno (soluzione che verrà poi scartata dall'impresa costruttrice che preferirà inserire un pilastro in più, 'anomalo'). Anche nell'edificio per abitazioni e negozi dell'Unità Galleana di Piacenza Vaccaro aveva giocato con la struttura esibendo sui fianchi il disegno del telaio (arricchito da una lastra parapetto sulla quale è riportato l'andamento di ipotetiche linee isostatiche) e risolvendo il modesto sbalzo del percorso sopraelevato con una trave Vierendeel altissima, che si sviluppa lungo tutto il fronte principale fungendo da gigantesca transenna, a scala urbana più che edilizia. E pure a Bologna, sempre nel "treno", riesce ad ottenere un passo doppio (6,30 metri) per i pilastri del portico (dalla sagoma complessa: due esagoni irregolari accoppiati) impostando i pilastri superiori in falso sulla trave ad andamento sinusoidale spezzato che, lasciata con l'intradosso in vista, diventa un motivo decorativo del sottoportico.

L'obiettivo dell'unificazione, sia a Roma che a Bologna, prende corpo nelle dimensioni regolari della maglia strutturale, in pianta e in alzato, calibrate sul modulo dei mattoni UNI e doppio UNI. A Ponte Mammolo i doppio UNI vengono

disposti ad una testa nella parete esterna dei muri di tamponamento ad intercapedine (quella interna è in forati disposti di coltello). Mentre le facciate sono intonacate, il mattone diventa elemento decorativo delle logge, dove viene lasciato con i fori in vista per realizzare schermi e divisori (a Bologna, nei complessi residenziali, i mattoni UNI e doppio UNI sono invece disposti a ricorsi alternati nella parete esterna con la faccia a vista). Gli stessi mattoni sono alla base del disegno di tutte le sistemazioni esterne (muri per lavatoi, recinzioni, depositi per le moto ecc.). Per Vaccaro la dimensione del mattone costituisce una caratteristica essenziale del progetto da rispettare rigidamente nell'esecuzione: all'impresa, che tentava di proporre mattoni di formato diverso, rispondeva, con una lettera preoccupata, che "modificando il formato rimane completamente sconvolta qualsiasi ricorrenza compositiva, con conseguenze disastrose per il risultato estetico degli edifici".

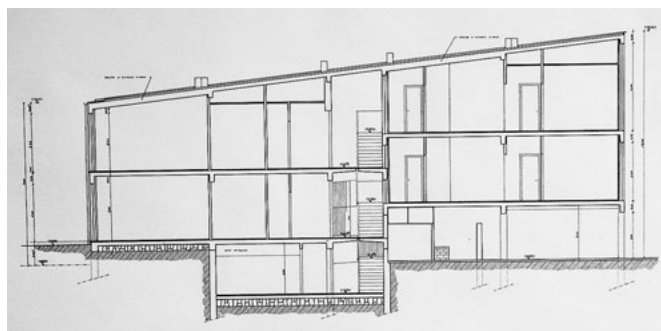
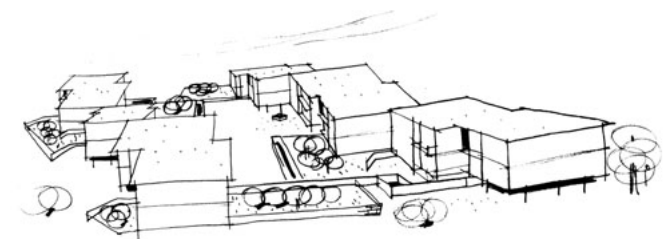
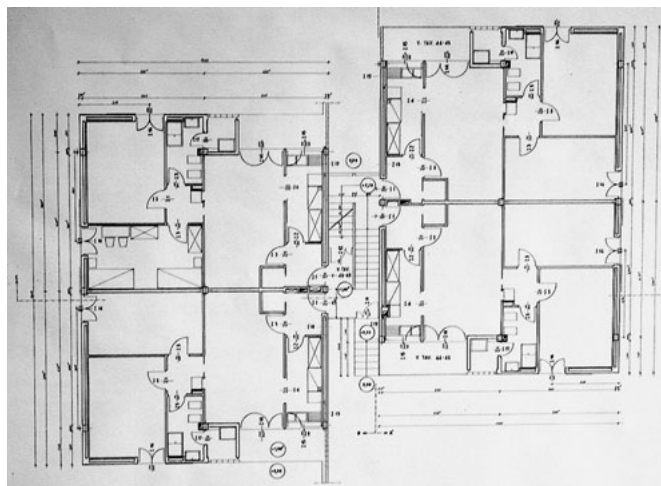
Altro elemento ricorrente in quasi tutti i progetti per l'INA Casa è il serramento a persiana scorrevole esterna. Vaccaro l'aveva proposto già a Borgo Panigale, sia nelle case ad H (dove un gigantesco pannello oscura le finestre a tre partite delle logge e uno più minuto le finestre addossate alle logge), sia nella doppia stecca dei negozi, con una soluzione molto simile a quella proposta insistitamente per il "treno" del CEP di Bologna. A Ponte Mammolo il serramento a persiana scorrevole unifica tutte le bucatore dei fronti principali: il pannello di legno, che scorre su una rotaia metallica superiore e una guida inferiore, entrambe a sbalzo dalla parete, è modellato imitando nel disegno le persiane romane a doppio battente ma riducendo al limite il montante centrale. Tutte le bucatore sono perimetrare da montanti e da architravi prefabbricati in cemento, di dimensioni standard, che celano i telai fissi dei serramenti, secondo una soluzione già sperimentata negli altri quartieri.

Analisi a parte merita l'edificio a pianta stellare, i cui caratteri architettonici e costruttivi richiamano più sensibilmente i suggerimenti della Gestione. Rinunciando alla configurazione di torre trilobata, già scelta a Piacenza, ma soprattutto resa esemplare da De Renzi e Ridolfi in altri interventi INA Casa romani, Vaccaro concentra la progettazione dei tre lunghi bracci dell'edificio sulle soluzioni di facciata piuttosto che sulla composizione volumetrica. L'articolazione della parete è giocata sull'accostamento dei materiali lasciati "al naturale": le riquadrature del telaio in cemento armato, arricchite dall'insistito chiaroscuro di rientranze e sporgenze; le trame dei mattoni, che raddoppiano la loro tessitura in prossimità dei limiti dei pannelli e divengono puro elemento decorativo all'attico (dove l'apparecchiatura con i fori in vista non serve a favorire l'aerazione del piano essendo tamponata sul retro da una parete di cemento). La modularità delle campate, impostate sulle dimensioni del mattone, consente di risolvere i campi attingendo ad un ricco repertorio di varianti, la cui composizione è dominata dalle persiane scorrevoli, rese astratte dalla semplificazione geometrica, quasi trame in movimento sulle facciate.



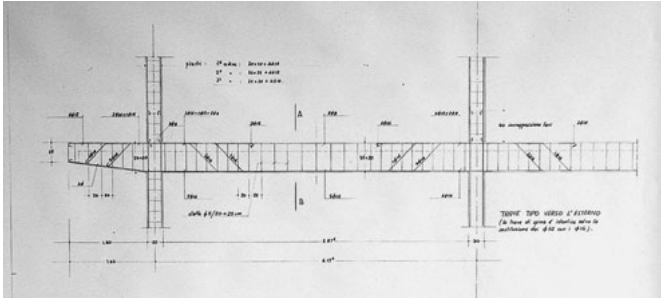
1 - Planimetria del quartiere (1. Negozi; 2. Centro sociale; 3. Mercato coperto; 4. Asilo; 5. Scuola elementare). Le abitazioni a sud della linea tratteggiata sono progettate dal gruppo Vaccaro; quelle a nord dal gruppo Vagnetti

2 - Le case a schiera del gruppo Vagnetti: (dall'alto) pianta, foto d'epoca e veduta attuale

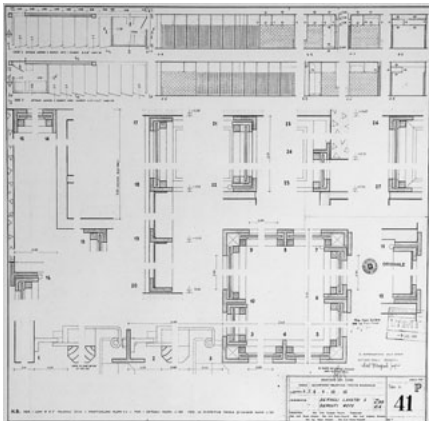
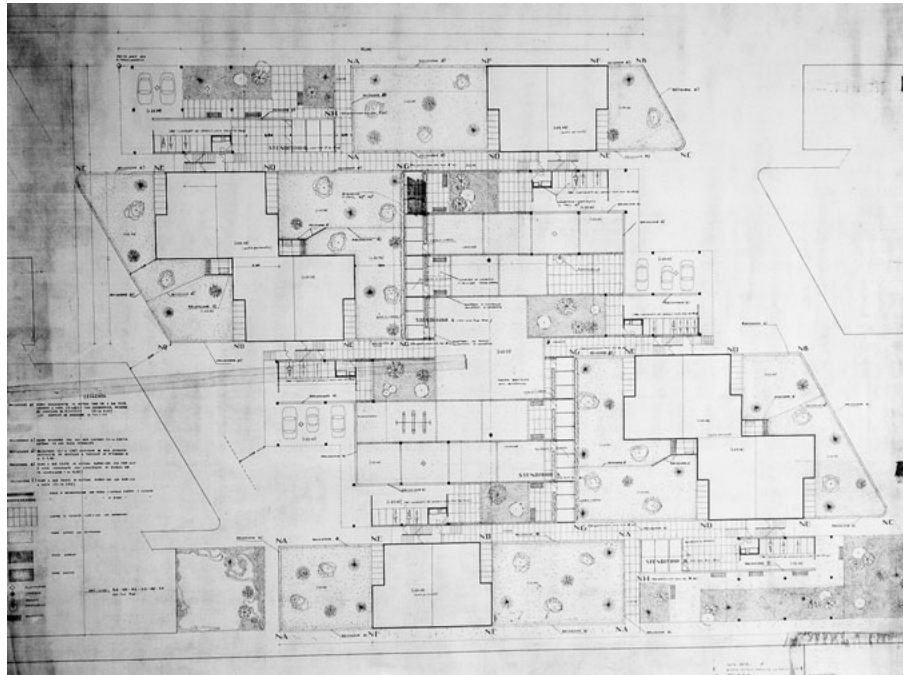


3 - Le "unità di buon vicinato" del gruppo Vaccaro: (dall'alto) spaccato assometrico, schizzo prospettico e foto d'epoca (Archivio Vaccaro)

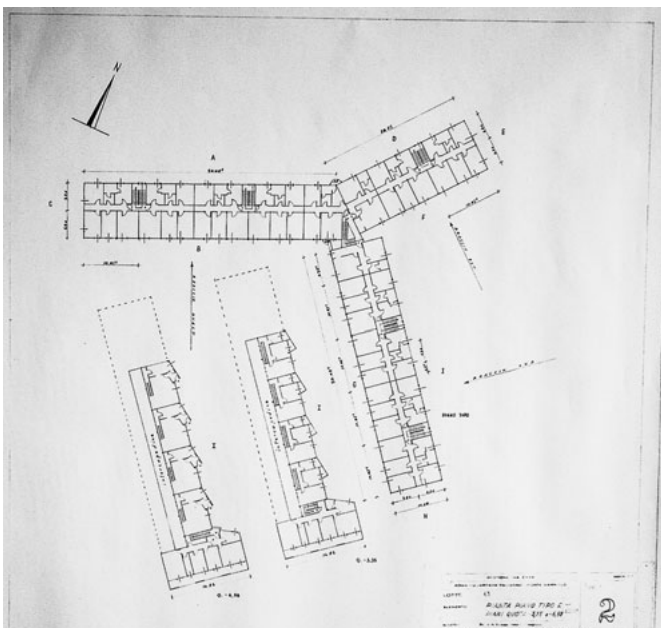
4 - Pianta, sezione e prospetto di due elementi dell'unità di buon vicinato (IGED)



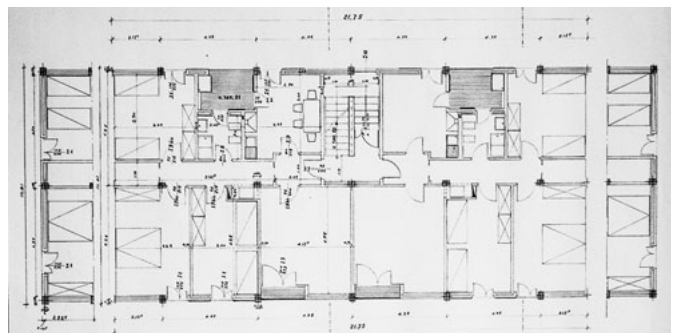
5 - Dettaglio esecutivo delle travi principali in cemento armato (sopra); foto d'epoca (a destra) che mostra come la struttura fosse chiaramente leggibile sui prospetti (Archivio Vaccaro)



6 - Le sistemazioni esterne: foto d'epoca degli stenditoi (a sinistra, in alto); disegno esecutivo dei lavatoi e dei depositi per le moto (in basso); disegno d'insieme delle sistemazioni esterne a servizio delle unità di buon vicinato (sopra) (Archivio Vaccaro)



7 - L'edificio a pianta stellare del gruppo Vaccaro: pianta del piano tipo e dei livelli con alloggi duplex (IGED)



8 - L'edificio a pianta stellare del gruppo Vaccaro: veduta attuale e pianta tipo (IGED)

Trasformazioni e degrado

La doppia anima del quartiere, tagliato dall'altopiano tufaceo, diviene manifesta con il passare degli anni. Mentre infatti a nord le 'ordinarie' schiere del gruppo Vagnetti (ma anche l'edificio alto di Vaccaro) si conservano ottimamente non richiedendo che modesti interventi di manutenzione, le schiere del nucleo sud già pochi mesi dopo l'inaugurazione sono interessate da una serie di dissesti che le rendono protagoniste di uno scandalo edilizio che avrà ampia eco sulla stampa locale.

Il 6 settembre 1961, infatti, un fonogramma dei Vigili del Fuoco segnala la presenza, nelle schiere più orientali, di "vistose lesioni della tamponatura e dei tramezzi e lievi filature di alcune travi". I movimenti delle case, monitorati con una serie di livellazioni, proseguono senza sosta, anzi con un netto aumento nell'estate del 1962. A quella data molti appartamenti, la metà di quelli compresi nelle sei schiere orientali coinvolte, vengono sgomberati. Le lesioni, accuratamente rilevate dal servizio tecnico dell'INCIS, risultano particolarmente consistenti negli elementi di testata delle schiere, mentre in valore assoluto i cedimenti maggiori del terreno coinvolgono gli elementi centrali. Nel luglio 1962 la Gestione nomina una commissione di esperti, composta dai professori Carmelo Aquilina, Carlo Cestelli-Guidi e Carlo Tagliacozzo, che, nel febbraio 1963, conclude la propria relazione affermando che "il dissesto dipende da non adeguata fondazione, la quale ha tanto più influito nel determinare il fenomeno data la natura comprimibile del terreno gravato da un riporto di recente formazione". Di tutt'altro avviso è l'INCIS che, lungi dal volersi assumere alcuna responsabilità costruttiva, sostiene la tesi di un imprevedibile movimento di massa del terreno, peraltro acquistato direttamente dalla Gestione. Tesi confermata, nell'ottobre 1963, da autorevoli periti di parte: il professor Luigi Stabilini, direttore dell'Istituto di Costruzioni e Ponti del Politecnico di Milano, che giustifica il cedimento del terreno con l'abbassamento della falda freatica (fenomeno collegato all'urbanizzazione della zona e alle modificazioni del regime idraulico dell'Aniene conseguenti alla costruzione degli sbarramenti sul Tevere di Castel Giubileo e di Nazzano), e il professor Bruno Accordi, titolare della cattedra di Geologia dell'Università di Roma, che riconosce la presenza di una "sorpresa geologica" cioè una fase fluviale fino ad allora sconosciuta (i manufatti poggiano su un piccolo bacino alluvionale la cui massima profondità si trova al centro della schiera più orientale) e mette in luce le forti differenze di compressibilità degli strati profondi di terreno interessati. Comunque "le schiere, ad elementi congiunti, a piani sfalsati sia planimetricamente che altimetricamente, con un solo giunto, di problematica efficacia, in corrispondenza della scala centrale, con pareti portate da sbalzi, con i piani terreni alternativamente realizzati su pilotis, con le strutture in cemento armato non collegate trasversalmente da travi di adeguata rigidità per motivi architettonici (il che ha reso le strutture molto elastiche) si sono dimostrate assolutamente inidonee per il terreno di sedime sul quale sorgono" - così

commenta infine la memoria redatta nel settembre 1964 dai tecnici dell'INCIS a riepilogo del serrato susseguirsi degli eventi.

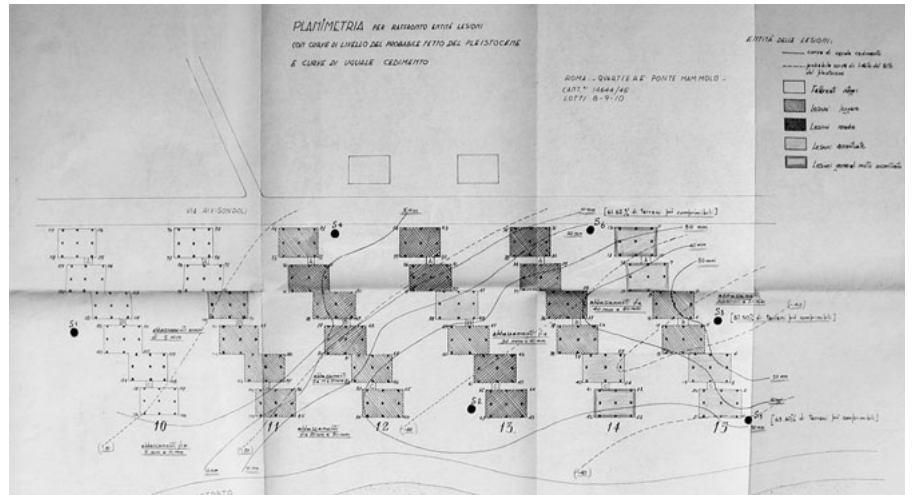
L'incertezza sulle cause del dissesto ritarda la messa a punto di possibili soluzioni. Il progetto dell'INCIS, elaborato a partire dall'ottobre 1962 e presentato nell'agosto 1964 alla GESCAL (che nel 1963 ha preso in gestione gli immobili), prevede di separare fin dalle fondazioni i singoli elementi della schiera e di irrigidirli, consentendone così il "libero movimento". L'operazione, agevole dove gli elementi contigui hanno in comune la scala, già a sbalzo (si tratta di tagliare le travi di collegamento in copertura e in fondazione), risulta macchinosa dove gli elementi condividono una pilastrata e le relative travi: qui viene proposto di raddoppiare la struttura con un nuovo telaio di acciaio, con costi notevoli ed esiti incerti. Ad opporsi a questo complesso intervento è la commissione di collaudo che, dopo una sola visita in cantiere, il 15 settembre 1964, subordina l'accettazione delle opere all'esecuzione di idonei lavori che, a suo avviso, possono limitarsi all'allargamento dei plinti sulla testa dei pali e al consolidamento del terreno mediante "silicizzazione". A questo punto la documentazione tecnica si interrompe: dai resoconti degli abitanti del quartiere sembra però che nessun intervento di consolidamento sia mai stato condotto a termine.

Dopo qualche anno i movimenti delle schiere si arrestano. Le case vengono allora occupate abusivamente e in massa dai senzatetto. Investite dalla forza d'urto di una popolazione disperata (e consapevolmente di passaggio) che opera ogni sorta di manomissione, le 'delicate' schiere di Vaccaro subiscono un accelerato processo di degrado che alimenta gli abusi anche negli alloggi regolarmente assegnati. La chiusura dei piani pilotis e delle logge, la copertura con intonaco dei campi di mattoni, l'alterazione delle facciate per l'aggiunta di bucatore casuali e di coloriture fantasiose che, stese uniformemente, eclissano il disegno della struttura, l'ammaloramento e poi la sostituzione di tutti i serramenti a persiana scorrevole, la progressiva privatizzazione degli spazi comuni sbiadiscono il rigore e l'eleganza della composizione architettonica originaria, di cui rimane debole traccia solo nella linea spezzata delle coperture che nessuno nel tempo ha osato alterare. Curiosa la giustificazione addotta dagli abitanti circa la sostituzione sistematica delle persiane scorrevoli: "pericolavano". Identica soluzione era stata tuttavia impiegata da Vaccaro nell'edificio a stella, dove si è conservata senza alcuna eccezione perfettamente funzionante.

Dopo la riassegnazione degli alloggi, solo in tempi recenti (1997-2002) lo IACP, attuale proprietario del quartiere, ha condotto lavori di manutenzione (limitati alle tre schiere più orientali) che hanno di fatto validato le alterazioni. Ostinatamente, anzi, sono state cancellate le ultime tracce delle soluzioni originarie per infissi e logge ma, ad onor del vero, anche liberati i pilotis e fatto riemergere il disegno del telaio, pur se banalizzato. Qualche locale consolidamento degli sbalzi con puntelli inclinati di acciaio, che riportano i carichi direttamente sulle fondazioni, ha forse più il compito di tranquillizzare gli assegnatari che quello di garantire da ulteriori cedimenti.



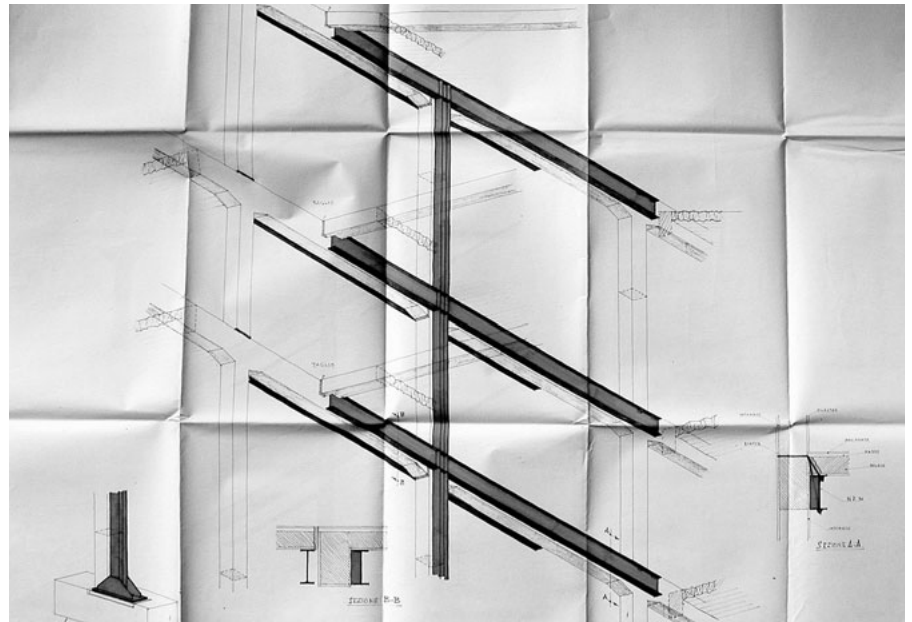
9 - Le lesioni su una delle schiere del nucleo sud orientale, 1962 [L'UNITÀ 1963]



10 - Planimetria del nucleo sud orientale con l'indicazione dei movimenti del terreno e delle lesioni dei fabbricati (IGED)



11 - Intervento di consolidamento di una trave a sbalzo effettuato con l'uso di un puntello di acciaio



12 - Progetto di consolidamento delle schiere del nucleo sud orientale elaborato dai tecnici dell'INCIS (1964): si prevedeva la separazione dei singoli elementi della schiera dopo aver raddoppiato la struttura con un telaio di acciaio (IGED)



13 - Veduta d'epoca e veduta attuale di un elemento delle unità di buon vicinato. Tra le principali trasformazioni si notano: le alterazioni cromatiche con l'occultamento del telaio strutturale; la chiusura dei piani pilotis e delle logge; la modifica delle dimensioni delle bucaute con sostituzione dei serramenti e dei sistemi di oscuramento originali; la realizzazione di nuove finestre



14 - Veduta attuale dell'edificio a pianta stellare: le trasformazioni comprendono la chiusura delle logge e la sostituzione dei serramenti originali



Le "unità di buon vicinato" di Giuseppe Vaccaro

Il degrado delle singole unità inizia dagli spazi pedonali compresi fra le schiere; spazi che, nelle intenzioni di Vaccaro, avrebbero dovuto favorire un sano rapporto di vicinato. Stenditoi, lavatoi e ricoveri per le moto, certamente oggi anacronistici, sono stati smantellati o vengono utilizzati come depositi di materiali vari; degli ampi spazi comuni pavimentati resta solo un angusto vialetto, non sempre percorribile, che separa i giardini privati.

Fortunatamente solo in pochi casi sono stati addossati alle schiere nuovi volumi: le alterazioni della volumetria si concretizzano piuttosto nelle chiusure, teoricamente più reversibili, dei piani pilotis e delle logge. Era stata la stessa Gestione, invece, a finanziare i lavori di chiusura (con finestroni di ferro) dei vani scale e di schermatura dei piccoli lavatoi ricavati sulle logge, entrambi a giorno e quindi inadatti alla località "umida, particolarmente esposta ai venti e alle piogge che la flagellano, priva come è di ripari frangivento" (come sostiene la già citata memoria del settembre 1964).

Le schiere hanno perduto il gioco cromatico e materico che caratterizzava le facciate: sulle pareti chiare intonacate si stagliava il disegno dei telai in cemento armato "lasciato al naturale" e spiccavano i laterizi dei pannelli delle logge con i fori in vista. Oggi la struttura è intonacata, "rettificata" (alterando il disegno delle mensole del solaio intermedio) e tinteggiata, nel migliore dei casi, di colore grigio: più spesso è stata occultata, trattandola con gli stessi colori delle tamponature che spaziano, incerti, tra il recente giallino chiaro e il più datato rosso mattone.

Compromessi i pannelli di mattoni doppio UNI delle logge che, un tempo isolati con una cesura a tutta altezza dai muri complanari, ora sono a questi ricongiunti e intonacati. Nelle logge del secondo piano, inoltre, è stato precariamente rettificato il profilo superiore per consentire la collocazione di tende a rullo o di chiusure vetrate. Salve, in genere, le ringhiere.

Il campionario di serramenti, di materiali e forme incompatibili, compromette il disegno delle pareti murarie, in origine scandite solo dalle essenziali persiane lignee scorrevoli e dai tracciati netti delle loro guide. Anche quando sono state completamente alterate le dimensioni delle buca-ture e la modalità di oscuramento, sono proprio le guide, ancora inutilmente al loro posto, a rammentare la soluzione originale.



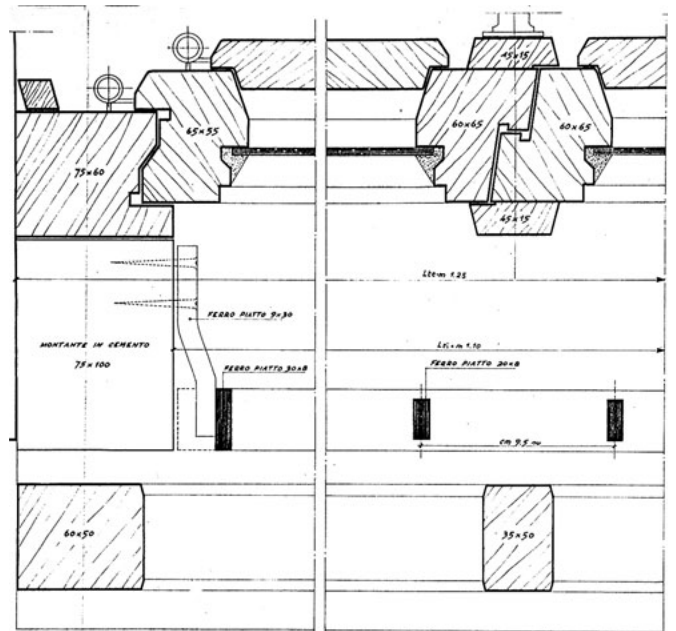
15 - Veduta attuale



16 - Veduta d'epoca (Archivio Vaccaro)



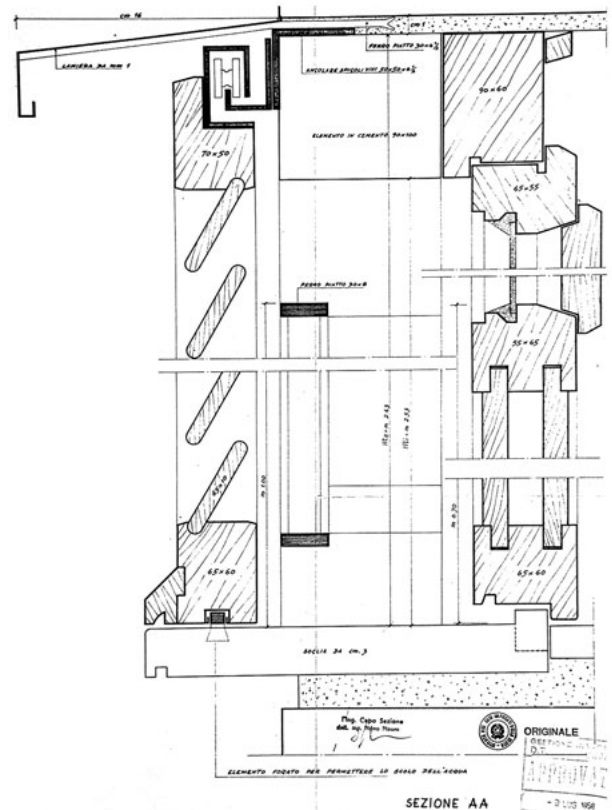
17 - La persiana scorrevole: foto d'epoca (Archivio Vaccaro)



Il serramento a persiana scorrevole esterna

Nel nucleo sud si conservano solo cinque serramenti originali di questa tipologia: tutti gli altri sono stati sostituiti con infissi di alluminio di vari formati e colori. La sostituzione ha comportato sempre la variazione del sistema di oscuramento (ora generalmente con persiana a battente) e, in molti casi, la variazione delle dimensioni dell'apertura, la rimozione della ringhiera e la tamponatura della fascia di parapetto. La soglia di travertino originaria è stata spesso conservata e lasciata in posizione asimmetrica rispetto all'infisso, pur non alloggiando più la guida di scorrimento della persiana. La copertina di lamiera superiore, invece, è stata ovunque sostituita con una copertina di travertino, posizionata a volte asimmetricamente rispetto all'infisso, altre volte centralmente. Anche nei casi in cui è stata conservata la persiana scorrevole, la copertina metallica è stata rimossa e quella sostitutiva di travertino è stata posizionata simmetricamente alla bucatura, lasciando così scoperta la rotaia.

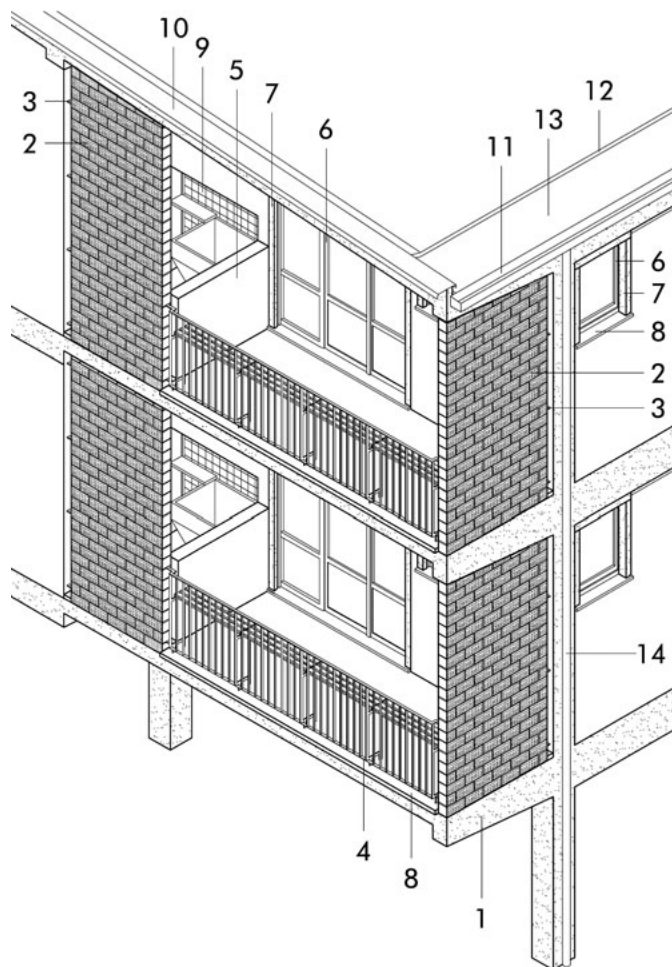
La soluzione della persiana scorrevole è riproposta, quasi identica, nell'edificio a stella: qui il pannello è leggermente più piccolo e senza montanti intermedi evidenti (probabilmente due montanti metallici sono celati dalle lamelle). Ad oggi si conservano tutti i pannelli scorrevoli di questo fabbricato: anche se quasi ovunque la finestra è stata modificata, non è stato mai alterato il sistema di oscuramento.



18 - Due persiane scorrevoli superstiti nelle unità di buon vicinato

19 - Il serramento a persiana scorrevole esterna: dettagli esecutivi in pianta e in sezione verticale (Archivio Vaccaro).

Caratteristiche originali del serramento: telaio maestro in legno di castagno, telaio mobile a battente in abete con specchiature inferiori opache e superiori di vetro chiaro, oscurabili internamente con antine di legno; cornice prefabbricata di cemento (montanti 75x100 mm, traverso superiore 90x100 mm) cui è vincolata la ringhiera in piattina di ferro (s = 8 mm); persiana in abete (s = 5 cm) scorrevole superiormente su rotaia (protetta da copertina di lamiera zincata fissata alla trave mediante ferri piatti a sbalzo) e inferiormente su guida (fissata alla soglia di travertino e dotata di fori per lo smaltimento delle acque meteoriche)



20 - Le logge delle case a schiera nella zona orientale: dettaglio assonometrico (disegno di T. Iori)

1. Struttura di cemento armato a vista; 2. Pannello in mattoni doppio UNI con fori quadrati a vista; 3. Piatti di ferro di collegamento del pannello; 4. Ringhiera in piattina di ferro e ripiano di tavole di legno 30x70 mm; 5. Muro in mattoni di separazione dal lavatoio-stenditoio; 6. Finestra di legno di abete con telaio maestro di legno di castagno; 7. Cornice prefabbricata di cemento 75x100 mm; 8. Soglia di travertino; 9. Piastrelle di gres ceramico ($s = 8$ mm); 10. Copertina di lamiera; 11. Grondaia di lamiera; 12. Pavimento su caldana di allettamento e manto impermeabile; 13. Risvolto di contenimento in lamiera; 14. Pluviale



21 - Veduta d'epoca delle case a schiera nella zona orientale (Archivio Vaccaro)

La loggia

“Loggia o veranda: ha lo scopo di aumentare il godimento degli agenti naturali, consentito dalle finestre (...). Per un godimento più pieno degli agenti naturali, le famiglie potranno usufruire di spazi collettivi, per bambini ed adulti, annessi agli stabili. Ma il godimento di un minimo di agenti naturali deve essere possibile anche in casa e riteniamo che essenzialmente esso consista nella possibilità di adempiere certe funzioni a diretto contatto con l'atmosfera esterna e con i raggi del sole. Le funzioni in cui questa esigenza è più sentita sono: ricreazione bambini - soggiorno dopo i pasti - pranzo - lavoro di cucito - ginnastica mattutina”.

Sono queste considerazioni, anticipate negli studi sull'abitazione svolti da Vaccaro nel 1940-42 e ampiamente condivise dalla Gestione INA Casa, che spingono il progettista a destinare, nelle sue unità di buon vicinato, un'ampia superficie a loggia, rafforzandone con la scelta dei materiali il carattere domestico. Le trame chiaroscurate dei laterizi, lasciati qui a vista, caratterizzano vivacemente le facciate, giocando un ruolo determinante nell'immagine complessiva. Vaccaro disegna fin nel più minuto dettaglio due versioni della loggia: una per le tre unità orientali, l'altra per la prima unità ad ovest dell'asilo (l'unità estrema, più articolata, presenta alloggi da cinque o sei vani ed è provvista di ampi balconi scoperti, oltre che di piccole logge con transenne di mattoni).



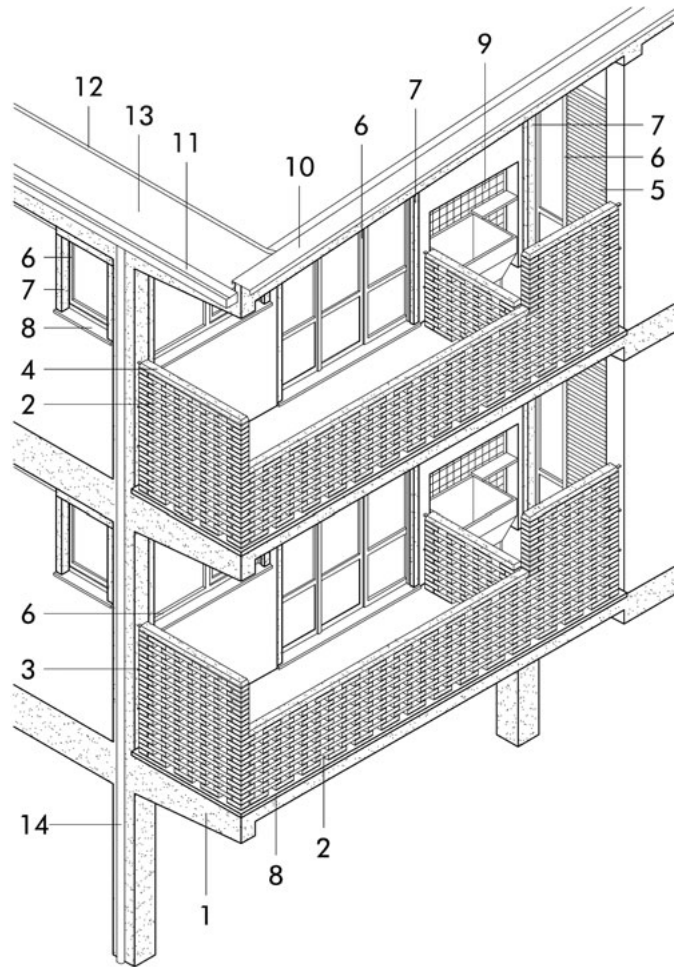
22 - I diversi tipi di trasformazione subiti dalle logge delle case a schiera nella zona orientale



23 - Veduta d'epoca delle case a schiera nella zona occidentale (Archivio Vaccaro)

Nella prima soluzione la loggia è schermata da pannelli di mattoni doppio UNI, con i fori visibili, separati dalle pareti perimetrali da una cesura a tutta altezza; una semplice ringhiera metallica, arricchita da un ripiano di legno per disporre vasi da fiori, completa la composizione. Nella seconda versione, invece, la transenna, dal profilo scalettato, è risolta apparecchiando i mattoni forati a file alterne, delimitati in sommità da una fascia prefabbricata di cemento. In entrambe le versioni, una piccola zona, limitata da un muretto basso, è riservata a lavatoio-stenditoio (questa zona è stata chiusa da infissi di ferro per proteggerla dalle intemperie già durante le fasi conclusive del cantiere).

Il desiderio di aumentare la superficie abitabile degli alloggi ha spinto spesso gli assegnatari a chiudere maldestramente le logge. Anche quando sono state semplicemente schermate da tende o protette con grate di sicurezza, le logge hanno perduto quei caratteri architettonici e costruttivi che le segnalavano sulle facciate. È generalizzata, infatti (e confermata dal recente intervento di restauro condotto dallo IACP sulle tre schiere più orientali), la manomissione dei pannelli di laterizio, intonacati e ricongiunti alle pareti perimetrali. Meglio conservata la soluzione con le transenne di mattoni alternati, il cui impatto materico la fa resistere meglio alle numerose schermature e integrazioni



24 - Le logge delle case a schiera nella zona occidentale: dettaglio assonometrico (disegno di T. Iori)

1. Struttura di cemento armato a vista; 2. Transenna di mattoni forati a file alterne; 3. Piatti di ferro di collegamento del pannello; 4. Corrimano prefabbricato di cemento; 5. Persiana di legno scorrevole su rotaia superiore e guida inferiore; 6. Finestra di legno di abete con telaio maestro di legno di castagno; 7. Cornice prefabbricata di cemento 75x100 mm; 8. Soglia di travertino; 9. Piastrelle di gres ceramico (s = 8 mm); 10. Copertina di lamiera; 11. Grondaia di lamiera; 12. Pavimento su caldana di allettamento e manto impermeabile; 13. Risvolto di contenimento in lamiera; 14. Pluviale



25 - I diversi tipi di trasformazione subiti dalle logge delle case a schiera nella zona occidentale

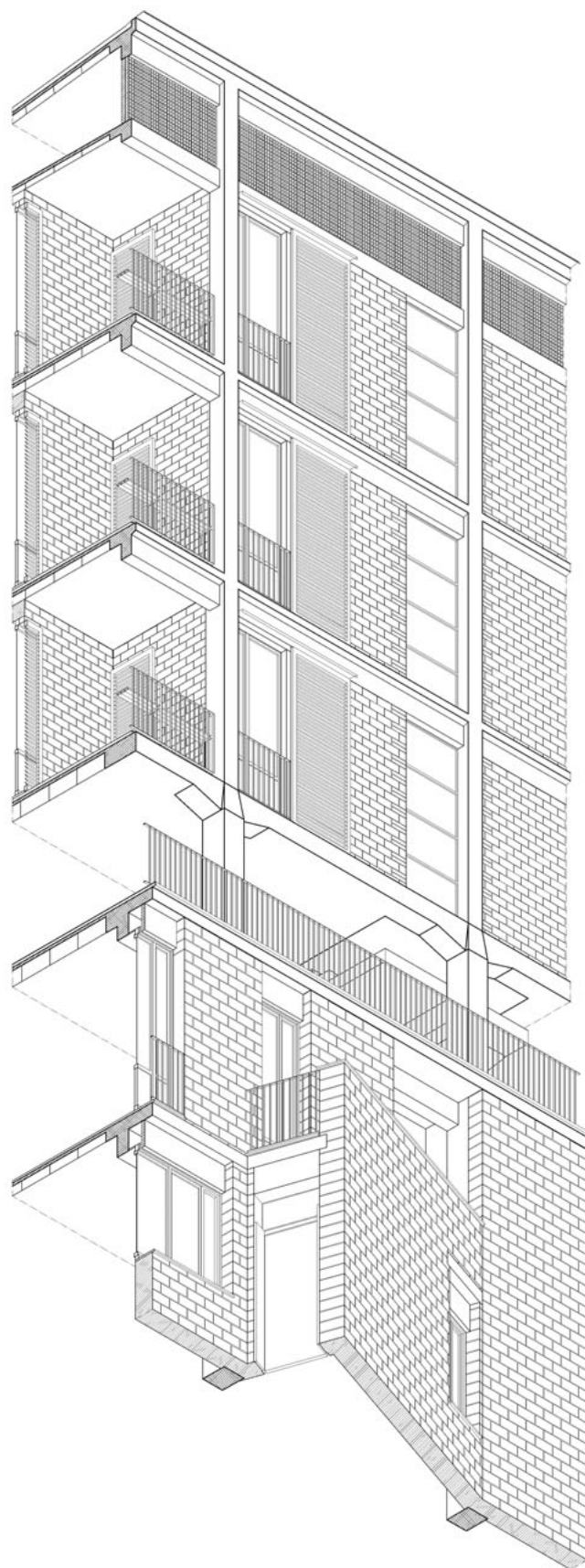
L'edificio a pianta stellare di Giuseppe Vaccaro

L'edificio a pianta stellare si allunga, in tre bracci, fino ai limiti concessi dallo sperone roccioso, divenendo, di fatto, un edificio in linea servito da cinque scale, oltre a quella a pianta triangolare ricavata nel nodo centrale. Un piano pilotis continuo solleva i tre piani fuori terra: di altezza ridotta, è in parte sistemato a portico e in parte occupato dalle cantine, dai lavatoi e dai depositi per i motocicli.

Nel braccio sud il ripido dislivello del terreno viene sfruttato per realizzare due ulteriori piani sottostanti il livello di campagna. Vaccaro differenzia questo corpo aggiunto e 'irregolare' sia nelle scelte tipologiche che nei materiali: vi ricava infatti alcuni alloggi duplex e li connota all'esterno con pareti in blocchi di tufo a vista.

Il telaio strutturale, a corpo triplo, scandisce le facciate in elevazione e si ripete più rigido nella spina centrale: dall'intradosso del solaio del portico emergono solo le mensole di irrigidimento delle travi longitudinali che sostengono i solai (di tipo "Titanus") tessuti in senso trasversale a tutti i piani. I pilastri del portico si rastremano visibilmente all'attacco con il corpo soprastante creando, assieme alla sagomatura delle travi, un motivo quasi decorativo. In copertura è riproposto il netto disegno della falda inclinata che caratterizza anche le unità di buon vicinato.

(Presso l'archivio Vaccaro è conservata una foto dell'edificio con, annotata sul retro dalla compagna dell'architetto, Leda, sua collaboratrice dalla fine degli anni trenta e che per prima ha riordinato i materiali, la dicitura "casa di Libera".)



26 - L'edificio a pianta stellare: spaccato assometrico di una trancia di facciata del corpo sud (disegno di T. Iori)

27 - Veduta attuale del corpo sud



29 - L'edificio a pianta stellare: particolare di uno dei fianchi



La facciata

Le facciate dell'edificio hanno ben conservato il loro aspetto originario, complici i materiali lasciati al naturale (ma evidentemente anche la buona esecuzione dell'impresa) e l'altezza dell'edificio, che ha scoraggiato interventi di manomissione locale per i quali sarebbero stati necessari costosi ponteggi.

I campi di mattoni doppio UNI ad una testa lasciati a vista, che definiscono una trama insolita per il panorama romano, più abituato al disegno minuto del mattone tradizionale, hanno mantenuto nel tempo l'ampia gamma di sfumature di colore che variano dall'ocra chiarissimo al rosso saturo. Anche il telaio strutturale, pur nelle sue molteplici articolazioni, è perfettamente conservato e non presenta ferri scoperti né guasti locali.

Mentre gli infissi di legno sono stati quasi tutti sostituiti, le persiane scorrevoli sono ancora al loro posto: alcune varianti nel montaggio e nelle dimensioni potrebbero aver influito positivamente sulla funzionalità nel tempo rispetto alla soluzione adottata nelle unità di buon vicinato. La persiana, larga 1 metro (contro 1,25 metri di quella delle case basse), scorre nello spessore generato dall'arretramento del piano della tamponatura rispetto ai pilastri e al bordo superiore delle travi, cui sono saldamente assicurate la rotaia e la guida. Completano l'immagine originale della buca anche il sottile ringhierino metallico e la cornice prefabbricata di cemento cui questo è fissato.

In ottimo stato di conservazione si trovano i serramenti in profilati normali di ferro delle scale, il cui primo pianerottolo intermedio, originariamente a giorno, è stato malamente chiuso (con soluzioni diverse, ma sempre inadeguate) per impedire all'acqua meteorica di raggiungerlo.

Due i tipi di loggia originariamente presenti: quella più spaziosa, con funzioni di lavatoio-stenditoio, a servizio della cucina, e quella minima ricavata nell'ambiente di soggiorno. Solo quest'ultima, profonda appena 65 centimetri, non è stata manomessa (troppo modesto il beneficio in termini di nuova superficie utile per giustificarne la chiusura) e conserva, nella maggior parte dei casi, la persiana originaria a quattro sportelli. L'altra loggia, ora schermata da vetrate, è diventata un ambiente chiuso.



28 - L'edificio a pianta stellare: alcune varianti delle campate modulari delle facciate

Si ringrazia l'architetto Carolina Vaccaro per aver messo a disposizione i disegni dell'Archivio Giuseppe Vaccaro.

Si ringraziano per la cortese disponibilità il dottor Tommaso Correra e il dottor Guido Fedrigo, del Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ispettorato Generale per la Liquidazione degli Enti Disciolti, Archivio generale, Roma.